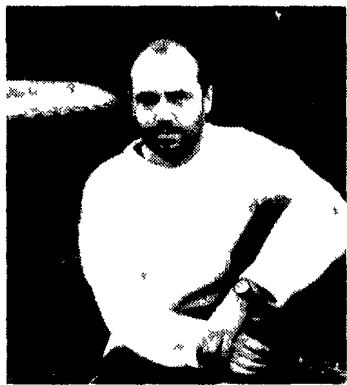


PROGETTI. Pozzessere girerà un film sul testimone del delitto Lvatino



Un altro «eroe borghese»

Dopo *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant, un nuovo film prende spunto dalla vicenda del giudice Lvatino. Protagonista della storia sarà Piero Nava, il testimone che con la sua deposizione «incastrò» i killer. Tratto dal libro di Pietro Calderoni *L'avventura di un uomo tranquillo*, sarà diretto da Pasquale Pozzessere. «Ma non è un film sulla mafia», dice. «Solo la storia di un uomo alla ricerca di una nuova identità»



Il regista Pasquale Pozzessere in alto. L'omicida del giudice Lvatino, avvento nel 1990. A destra, Ben Jonsson

Contrasto

DARIO FORMISANO

■ ROMA Superstrada Canicattì. Argento 21 settembre 1990. Un uomo di trentacinque anni, rappresentante di commercio, ha un appuntamento con un cliente. Una moto da cross supera in velocità la sua auto facendola leggermente sbandare. Qualche centinaio di metri più avanti la moto si ferma. Due uomini scendono dal sellino: uno di loro è armato. A pochi passi un'altra automobile, una Ford Fiesta rossa con i vetri in frantumi. Dentro il corpo ormai esanime del giudice ragazzino, Piero Lvatino.

L'uomo in viaggio si chiama Piero Nava. Qualche minuto dopo chiama il 113 qualche ora dopo è in questura. Ai poliziotti racconta semplicemente quello che ha visto. E quel che ha visto confermerà senza scomporsi in un faccia a faccia con i due killer. Paolo Amico e Domenico Pace che contribuirà a mandare in galera.

Da quei giorni la vita di Piero Nava non è più la stessa. «Ho cambia-

to tre volte identità, cinque volte città», raccontava lo scorso aprile in un'intervista «segreta» al nostro Fabrizio Roncone. Convinto che il suo sia stato un gesto coraggioso, certo ma anche naturale.

A questo eroe borghese degli anni Novanta, un giornalista di *Epoca* Pietro Calderoni ha dedicato un libro edito da Einaudi ed emblematicamente intitolato *L'avventura di un uomo tranquillo*. Da questo libro sta nascendo adesso un film circondato ancora da quel legittimo riserbo che sempre accompagna i film difficili per scelta dei temi e coerenza del disegno. Quel che è certo è che *L'avventura di un uomo tranquillo* sarà prodotto da Pietro Valsecchi, che già realizzò due anni fa il film di Michele Placido tratto dal romanzo di Corrado Stajano *Un eroe borghese* incentrato sulla figura dell'avvocato Ambrosoli. Alla sceneggiatura hanno lavorato con Calderoni che Nava intervistò a lungo, an-

che Furio e Giacomo Scarpelli. A giugno, quando saranno battuti i primi ciak dietro la macchina da presa, ci sarà Pasquale Pozzessere al suo terzo film dopo *Verso sud* e *Padre e figlio*, uno dei registi più interessanti tra quelli che hanno esordito negli ultimi anni. Troppo presto anche per dire chi sarà a dar voce e volto alla storia di Nava. Il più probabile è ancora Fabrizio Bentivoglio. Mentre Claudio Amendola potrebbe essere l'ispettore di polizia che più di altri ha condiviso l'odissea di Nava fino a diventare amico.

È Pozzessere il più cauto di tutti. Il suo ultimo *Padre e figlio* non è stato un successo commerciale, parlando un altro

film tratto dal romanzo di Raffaele Nigro *Ombre sul fango*, per il momento è accontentato. «È questo su Nava e sul suo progetto. Occorre del tempo perché di venti anche un film. Giusto ripartire la scaramanzia del regista e al tempo stesso registrare un suo desiderio. «L'unica cosa che posso dire ora è che non sarà un film sulla mafia, non c'entra la storia del giudice Lvatino, il fenomeno mafioso c'è ma solo come fatto scatenante della vicenda. Che vuol dire che la storia sarà quella di un uomo piuttosto che di un ambiente o in azione come del resto suggerisce anche l'impianto del libro. Un lavoro che si basa sulla ricerca di una

nuova identità su un percorso doloroso che coinvolge la dimensione umana del protagonista. Ha scritto di suo pugno il regista sulla rivista del cinematografo che nel prossimo numero dedica un ampio servizio (a cura di Marina Sarra) al film.

La grandezza della storia di Nava non è del resto nella partecolarità di ciò che ha fatto ma nel cambiamento così radicale e profondo intervenuto dentro di lui. «Se fossi stato in un altro Paese sarei tornato a casa in bicicletta», ha dichiarato Nava nel citato servizio. Aggiungendo: «Il mio è stato considerato un gesto strano anche dagli addetti ai lavori. Da una persona normale non ci si aspetta un gesto come il mio».

Concetto quest'ultimo confermato da Pietro Calderoni, un giornalista che ha svolto numerose inchieste sulla criminalità organizzata e le deviazioni dei servizi segreti, prima per *l'Espresso* e poi per *Epoca* (sono suoi anche *Milano Palermo la nuova resistenza* scritto a quattro mani con Nando Dalla Chiesa e *Voci del verbo malare*). Non c'è dubbio che lo Stato fosse impreparato a gestire un testimone così scomodo e coraggioso, dice. Ma va anche detto che Nava ha aperto una strada. Sono tantissimi quelli che dopo di lui hanno testimoniato contro la mafia e c'è una legge finalmente varata alcuni anni fa che dall'esperienza di Nava ha fatto tesoro.

ATTORI. Fu uno dei fedeli di Ford

Addio Johnson cowboy da Oscar

Ben Johnson, grande cavallerizzo e ospite fisso dei film di John Ford, è morto in Arizona all'età di 77 anni. Cominciò come stuntman, poi passò a piccoli ruoli. Conobbe un paio di momenti di gloria: fu protagonista della *Carovana dei mormoni* e vinse un Oscar nel '72 per *L'ultimo spettacolo* di Bogdanovich, dove era il gestore di un cinema di provincia. Era stato recentemente in Italia al Bergamo Film Meeting insieme al vecchio amico Harry Carey Jr.

ALBERTO CRESPI

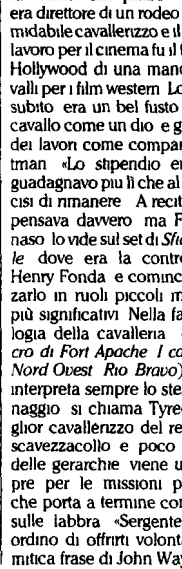
■ Scrivere oggi sulla morte di Ben Johnson sembra un crudele scherzo del destino. Poco più di un mese fa era in Italia al Bergamo Film Meeting e stava benissimo. Era venuto assieme al vecchio amico Harry Carey Jr. per una retrospettiva dedicata al western e aveva nevocato i tempi gloriosi della John Ford Company, quella magnifica e scanzonata congrega di attori irlandesi della quale Ben e Harry erano membri fondatori.

A Bergamo Johnson aveva persino raccontato che con lui in un ranch in Arizona viveva ancora la mamma, un'indiana Cherokee che farà 98 anni a maggio ed è ancora in ottima forma.

Questa madre indistruttibile, figlia di una razza fiera e perseguitata, deve ora piangere la morte del suo Ben, avvenuta a 77 anni. Speriamo che per lui ci sia una tomba nel deserto come quelle che accoglievano gli eroi dei film di John Ford. Niente parole inutili, un brano della Bibbia e il cordoglio degli uomini e dei cavalli.

«Non ero un grande attore ma a cavallo ci sapevo andare», questa era la frase preferita di Ben. Suo padre era direttore di un rodeo, lui un formidabile cavallerizzo e il suo primo lavoro per il cinema fu il trasporto a Hollywood di una mandria di cavalli per i film western. Lo notarono subito: era un bel fusto, andava a cavallo come un dio e gli offrivano dei lavori come comparsa e stuntman. «Lo stipendio era buono, guadagnavo più di quello che al rodeo decisi di rimanere. A recitare non ci pensavo davvero, ma Ford aveva

naso lo vide sul set di *Stato interno*, dove era la controparte di Henry Fonda e cominciò a utilizzarlo in ruoli piccoli ma sempre più significativi. Nella famosa trilogia della cavalleria (*Il massacro di Fort Apache*, *I cavalieri del Nord Ovest*, *Rio Bravo*) Johnson interpreta sempre lo stesso personaggio: si chiama Tyree, è il miglior cavallerizzo del reggimento scavezzacollo e poco rispettoso delle gerarchie, viene usato sempre per le missioni più audaci che porta a termine con il sorriso sulle labbra. «Sergente Tyree ti ordino di offrirti volontario», è la mitica frase di John Wayne (il ca-



realismo si faceva riflessione, crepuscolare sulla vecchia Hollywood. Johnson era come l'ultimo dei mohicani, costretto a chiudere il suo cinema nella provincia texana dopo aver proiettato *Il fu me rosso* di Howard Hawks. Era un ruolo simbolico in un film ad alto tasso di simbolismo e in qualche modo era altrettanto epocale la parte che Sam Peckinpah gli affidò nel *Mucchio selvaggio*. In quel western ultraviolento che era un altro canto sulla fine dell'innocenza americana, Johnson era il fratello maggiore del maledetto Warren Oates, assieme a William Holden e Ernest Borgnine componevano il cartello di banditi che andavano clementemente al massacro per vendicare un amico e chissà per fare a loro modo la Rivoluzione.

Ben Johnson non sarà stato il miglior attore della storia, ma il suo volto rimarrà per sempre legato a tre o quattro dei film che amiamo di più. Addio Ben, voglia Iddio che il paradiso dei Cherokee sia un bel posto.

MULTIMEDIALE A TORINO

«Steps», mille giochi per scoprire la città che non si vede più

■ MILANO Gli angeli sopra Torino. Gli angeli agli angoli delle strade, racchiusi in una processione di pensopoli che creeranno un rincorrersi di visioni per reinventare la città. Questo è altro ancora sarà *Steps*, progetto multimediale in programma a Torino dall'8 aprile al 7 novembre. Organizzata dalla «mille895», la manifestazione si propone di far riscoprire i luoghi del cinema dell'industria dell'architettura della letteratura e dell'arte della città sabauda. Renato Bazzini si occuperà dell'aspetto percettivo spaziale, l'architetto Andrea Bruno farà affiorare immagini e sedimenti storici. Carlo Leva, collaboratore di Fellini, Vancini, Chabrol e Leone, curerà il «conté scenografico». Lorenzo Mondo si occuperà del versante letterario. Franco Prono dei luoghi più strettamente cinematografici, come i vecchi stabilimenti della Fert, Giorgio Ramella dei fausti verdi pittorici, mentre a Bruno Gamparotta è delegato il racconto popolare della città.

L'obiettivo è tornare a vedere le cose che abbiamo davanti agli occhi. Quanto agli angeli disegnati da Renato Bazzini saranno i muti traghettoni di questo viaggio sospeso tra passato e presente. Al futuro invece penserà un concorso di sceneggiatura promosso in collaborazione con l'Agis (gli elaborati devono essere presentati entro il 30 aprile 1997). Il vincitore vedrà la sua sceneggiatura trasformata in un cortometraggio che sarà presentato alla Mostra di Venezia dell'anno prossimo. Sempre l'anno prossimo *Steps* si trasferirà a Parigi, Dublino e Berlino, dove gli angeli stanno di casa. ■ B.V.

POLEMICA. Lo rivela la ricerca di un giornale statunitense

I divi Usa? Troppo pagati

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON I divi di Hollywood sono superpagati? Ne è convinto il settimanale *Entertainment Weekly* che proprio in questi giorni si è preso la briga di andare a confrontare i guadagni dei divi hollywoodiani con gli incassi dei loro film. E il risultato? Per il settimanale statunitense i produttori sono troppo generosi poiché poche stelle del cinema meritano (ovviamente in termini di incassi generati) i loro super ingaggi. Sotto accusa è la Columbia TriStar Pictures che l'anno scorso ha offerto 20 milioni di dollari a Jim Carrey per il film *Cable guy*. Generando così la corsa al rialzo. John Travolta ha chiesto allora 21 milioni di dollari per il suo nuovo film, mentre Bruce Willis vuole adesso 16 milioni e mezzo. Robin Williams 15 milioni. Demi Moore 12 milioni e mezzo. Kurt Russell 10 milioni e lo sconosciuto George Clooney (uno dei protagonisti

della serie televisiva *ER*) vale 10 milioni di dollari. Dal canto loro, però, i produttori si giustificano dicendo che il numero dei film girati è in aumento mentre quello dei divi è costante. Inoltre l'espansione degli incassi internazionali e del mercato del video hanno esteso il campo di azione del box office e oltre i confini delle sale cinematografiche. L'analisi effettuata dal settimanale *Entertainment Weekly* mostra che molti divi di Hollywood non valgono il loro prezzo. Tra i troppo pagati spiccano Stallone (che chiede 20 milioni ma che vale solo 8,2 milioni), Julia Roberts (che chiede 12 milioni ma vale solo 8 milioni), Eddie Murphy (che chiede 12 milioni ma vale 7,3 milioni). Anche John Travolta che ha adesso un «chietto» di 20 milioni di dollari è sopravvalutato, i suoi film non stante il successo critico non

incassano. Non dovrebbe ricevere più di 8 milioni. E la stessa Sharon Stone che non si presenta sul set per meno di 6 milioni dovrebbe darsi una ridimensionata dopo *Basic Instinct*, nessuno dei suoi film è andato bene al box office. La rivista registra comunque anche casi in cui i attori che sono pagati molto meno del loro valore. Susan Sarandon chiedeva prima di vincere l'Oscar tre milioni di dollari. Ma i suoi film hanno sempre incassato bene e il settimanale le assegna un valore di 7,8 milioni di dollari. Sotto pagata è anche Emma Thompson, anche lei chiede 3 milioni ma vale almeno il doppio. Tra gli attori che portano più incassi al cinema figura al primo posto Tom Hanks che vale 20 milioni e ne chiede 20. Il secondo Robin Williams che vale 14 milioni e ne chiede 15 e al terzo Jim Carrey che vale 13 milioni e ne chiede 20.

HOPKINS PROTAGONISTA

Spielberg farà un film sui boss dell'informazione Murdoch e Maxwell

■ LONDRA Dopo *Quarto potere* arriva *Quarto Stato*. È a quanto riportava ieri la stampa britannica il titolo del nuovo progetto di Steven Spielberg. Ovvero un film sui magnati dei media Rupert Murdoch e Robert Maxwell. Il regista statunitense sarebbe per ora alla primissima fase di un ambizioso progetto ispirato a un libro del romanziere ed ex leader dei conservatori inglesi Geoffrey Archer. Il libro si intitola appunto *Fourth Estate* e utilizza in chiave di fantapolitica molti elementi assai realistici tratte dalle cronache sul mondo dell'informazione. Anche se i due imprenditori protagonisti hanno ovviamente nomi diversi, pare che siano perfettamente riconoscibili. L'autore di *Jurassic Park* starebbe aspettando il 6 maggio, data prevista per l'uscita in libreria del romanzo, per

acquistare ufficialmente i diritti di sfruttamento cinematografico. Pare però che abbia già messo in punto il cast. Maxwell sarà Anthony Hopkins che recentemente abbiamo visto in *Gli intighi del potere*, mentre a Sam Neill, attore già utilizzato da Spielberg, è destinato il ruolo del concorrente Murdoch. La trama si preannuncia complicata e avvincente, ci vorrebbero forse che Robert Maxwell annegasse misteriosamente, i cui anni fa mentre conduceva discutibili operazioni finanziarie. Si dice anche che avesse rapporti con i servizi segreti di Londra, Mosca e Tel Aviv. Quanto all'attrice Rupert Murdoch, oltre a dominare il settore dei mass media nel suo paese d'origine, controlla i quotidiani britannici del gruppo *Times* e il gruppo televisivo Sky.